

# MalpensaNews

## Da Glocal DOC ai festival internazionali: arriva in sala “Out There” di Alessandro Leone

Manuel Sgarella · Monday, November 25th, 2024

Presentato ufficialmente la versione definitiva di “**Out There**” di **Alessandro Leone**, documentario lungometraggio che era già stato presentato a **Glcoal DOC**, festival del documentario di Varese, nel 2023, dove aveva ricevuto una menzione speciale. La prima proiezione ufficiale del film è avvenuta **nei giorni scorsi al cinema Arcadia di Melzo**, con il regista varesino presente in sala, mentre **il 28 novembre sarà al cinema Delle Arti a Gallarate, con una doppia proiezione, alle 15 e alle 21.**

Dopo più di tre anni dal primo lockdown, **Alessandro Leone**, regista e insegnante in una scuola secondaria di primo grado, assembla una serie di videocchiamate e filmati realizzati nella primavera 2020 con un equipaggiamento di fortuna nel confine della sua abitazione. «Sono finestre aperte sugli unici mondi accessibili: una piccola comunità di bambini tolti alla strada in una slum-area di Mumbai, i suoi nipoti, i suoi studenti – spiega il regista -. Lo sguardo dei bambini sull'emergenza sanitaria, le angosce alimentate dal flusso di informazioni, si alternano alla cruda realtà dello slum e dei pochi superstiti in cerca di cibo nelle strade innaturalmente vuote, ai margini delle stazioni, **nel cuore della megalopoli, dove non c'è più traccia di centinaia di street children.** A migliaia di chilometri di distanza, tutti sembrano voler dare un senso alla parola “riparare”».

### Un racconto quasi intimo...

«È un racconto che si è fatto mentre ascoltavo e montavo, un racconto anche su come si sviluppava il racconto (ma non era previsto). Eppure tutto il materiale girato e premontato, circa 180 ore, è rimasto a decantare per più di tre anni, messo in pausa, quasi respingente era l'idea di dargli una forma. Troppe immagini avevano descritto il primo lockdown, fino alla nausea. Il mio **NON volevo fosse un lavoro sul lockdown**, ma un film che, **con il pretesto del lockdown, potesse raccontare qualcosa dell'infanzia, della fragilità dei bambini e della loro capacità di riparare e costruire ripari**, quando qualcosa si lacera. Sono dovute passare tre estati per tornare a ripensare *Out There* in questa chiave e dargli un aspetto finito».



### **Nel tempo Ti aspettavi questi risultati?**

«Dopo la proiezione davanti a un pubblico di adolescenti a **Glocal Doc 2023** (quando il film aveva ancora il titolo provvisorio di “20\_20” e durava due minuti in meno), l’ottima risposta di quegli spettatori, così giovani, mi ha spinto a tentare la strada dei festival. La co-produttrice tedesca, Christine Ruppert, che mi aveva invitato a scongelare e montare tutto il girato archiviato in quei mesi di lockdown, era convinta che il film avrebbe trovato i favori del pubblico dopo tre/quattro anni dalla pandemia. Aveva ragione.

Quando a gennaio 2024, chiusa la post-produzione, il film ha preso la sua forma definitiva e il titolo di “Out There”, ho tentato la via dei festival. In Italia lo ha preso solo **l’Ischia Global Film Festival**, l’estate scorsa, mentre, sorprendentemente, all’estero, soprattutto in Asia, **“Out There” è stato selezionato in decine di festival, vincendo numerosi premi, 11 solo in India.** Poi il premio della giuria all’**Asia Film Festival** e miglior documentario a **Tabriz**, in Iran. In mezzo un riconoscimento a **Vancouver**, al **Bridge Film Festival** (miglior film per ragazzi), un riconoscimento a Londra e uno a Washington, dove lo hanno premiato come film che meglio ha interpretato il periodo della pandemia; un premio a San Paolo, in Brasile, questa volta per il montaggio, una menzione d’onore al **Mexico Film Festival Awards**.

Mi ha molto emozionato il fatto che alcune giurie abbiano colto il lavoro fatto proprio in sede di montaggio, che nel documentario è un po’ la terza fase di scrittura. Avevo circa 160 ore di registrazione, ridotte poi a 66’. Non è stato semplice, tra tante pause e ripensamenti, ho impiegato tre anni a licenziare la versione definitiva. Al **The Best Film Festival** di Barcellona, il premio al miglior documentario lungometraggio recita: “Il regista approfitta del lockdown che abbiamo patito per creare una vera e propria opera d’arte che non lascia indifferenti, con immagini di grande bellezza e una trama solida, che rimane impressa nella mente. Direzione della fotografia di alto livello, capace di coinvolgere lo spettatore”. Il riferimento alla costruzione del racconto e alla fotografia colgono un lavoro meticoloso, pur nella ristrettezza dei mezzi con cui mi sono trovato a produrre in solitaria. Se ne sono accorti all’estero, detto senza polemica.

Adesso aspetto con ansia il Nepal Cultural International Film Festival di Kathmandu che si terrà tra fine gennaio e i primi di febbraio, sono in concorso e mi hanno invitato per i quattro giorni di festival».

### **Cosa ti dicono le persone che lo hanno visto?**

«Che quel periodo sembra distante anni luce e che il film pare una specie di reperto, di testimonianza nuova perché interpella i bambini e i preadolescenti, a cui nessuno, in quei mesi, aveva dato spazio. Qualcuno mi ha anche detto di aver fatto fatica inizialmente a entrare nel film, proprio perché tirava fuori qualcosa di sommerso. Sicuramente sguardi e voci dei bambini danno una mano in questo ritorno inaspettato dopo, ormai, quasi cinque anni, a quei giorni fuori dall'ordinario. Poi c'è l'India, Mumbai: gli interrogativi posti dal missionario Peter Paul riguardanti la sorte di migliaia di bambini di strada, attraversano lo schermo. In molti mi chiedono a fine proiezione quale sia stato il destino di tanti minori scomparsi da strade e snodi ferroviari. Infine, qualcuno mi ha detto di essere stato sorpreso dall'idea di fare racconto attraverso le videocchiate. Questa è stata una scommessa, perché le immagini su grande schermo in certi casi sono davvero sgranate e disturbate, il contrario della patina televisiva a cui siamo abituati».



### **Stai lavorando alla distribuzione?**

«In verità la produzione la stiamo facendo in casa con l'Associazione APIS – Arti per l'Innovazione Sociale, che ha co-prodotto il film. È una realtà nata a Milano, il cui presidente è Massimo Donati, regista di “Diario di spezie” e con cui ho girato “Fuoriscena”, uscito in sala dieci anni fa. In questi casi possiamo parlare di distribuzione indipendente, porta-a-porta, un classico per il documentario. Almeno in attesa di soggetti con capacità distributive migliori. La stessa Christine Ruppert sta lavorando per una distribuzione su piattaforma nel 2025. La mia idea però è di farlo circolare anche attraverso associazioni, sale ACLI, ARCI, gruppi parrocchiali, ecc.. I ricavi andranno sempre in beneficenza a supporto della Good Samaritan Mission di Mumbai, che da 30 anni si occupa di dare alloggio e istruzione ai bambini di strada e che è co-protagonista del film. È

---

una realtà che conosco dal 2004. La nostra Frame Project ODV ([www.progettoframe.org](http://www.progettoframe.org)) è nata proprio per la GSM. E a Mumbai vorrei ambientare il mio prossimo lavoro. Per adesso sono in fase embrionale. Le energie residue sono per la distribuzione. È importante trovare luoghi per mostrare il film e raccogliere denaro che permetterà gli amici della missione indiana di ristrutturare una delle loro case famiglia».



---

This entry was posted on Monday, November 25th, 2024 at 9:14 am and is filed under [News](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can skip to the end and leave a response. Pinging is currently not allowed.